



CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

**INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA**

Signor Presidente della Repubblica,
Autorità,
Signore e Signori

1. La prima volta in cui, con non poca emozione, ebbi l'onore di prendere la parola in quest'aula alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, fu nel gennaio del 2015. A svolgere la relazione fu il Primo Presidente Giorgio Santacroce. Nel ricordarlo e nel rivolgere un pensiero commosso alla sua famiglia, mi unisco alle parole del Presidente Canzio, esprimendo la mia ammirazione e profonda gratitudine per come Giorgio Santacroce ha saputo interpretare il ruolo di magistrato esemplare, assolvendo a grandi responsabilità con onore, competenza e specchiata moralità.

La Corte Suprema di Cassazione, sotto la salda guida del Presidente Canzio, attraversa una fase di profonda trasformazione che contribuirà a rafforzare l'autorevolezza del supremo giudice italiano.

Tengo, altresì, a manifestare forte apprezzamento per l'impegno tenace del Procuratore Generale Pasquale Ciccolo, in favore del coordinamento investigativo disegnato quale sistema a rete dalle notevoli potenzialità virtuose per l'intera magistratura requirente, dall'art. 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006.

Esprimo il mio rammarico per il fatto che nel dibattito pubblico e nella magistratura associata, tali rilevanti cambiamenti, uniti a quelli che interessano tutti gli Uffici Giudiziari italiani, trovino meno spazio e risonanza rispetto a polemiche per scelte non certo attribuibili alla Suprema Corte e all'Ordine Giudiziario. Questioni e recriminazioni che rischiano di porre ingiustamente in ombra un complessivo percorso di rinnovamento i cui frutti iniziano a manifestarsi e che - ne sono convinto - non tarderanno a farsi più consistenti e apprezzabili.

Auspico fortemente che si possano superare le difficoltà del rapporto tra l'ANM e il Governo proseguendo un percorso, che non possiamo smarrire, di innovazione nell'amministrazione della giustizia con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori della giurisdizione. Ritengo che costituisca un dovere per il Consiglio Superiore della Magistratura, contribuire, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, a ricondurre a fisiologica dialettica le posizioni di tutti.

Ed è anche per tale ragione che mi permetto di rivolgere un appello affinché ciascuno attinga al proprio senso di responsabilità alimentando la cultura del dialogo nella ricerca delle migliori risposte a tutti i problemi che attendono una soluzione, senza mai smarrire l'obiettivo ultimo che deve accomunarci tutti, quello superiore di un'offerta di giustizia al servizio delle aspettative dei cittadini e della comunità internazionale.

2. Sin dall'inizio della consiliatura, il CSM ha profuso un notevole sforzo in questa direzione, facendo leva sulle risorse proprie della sua autonomia. Già allora era chiaro che in una fase tanto difficile, eppure colma di opportunità, occorreva scegliere tra uno dei due modi di intendere le sfere di autonomia costituzionalmente attribuite al CSM. Da un lato, quello che per lunghi anni il Consiglio Superiore ha sperimentato nell'esercitare le sue funzioni in chiave difensiva, limitandosi in prevalenza al pur nobile ed irrinunciabile compito di preservare le prerogative magistratuali.

Dall'altro lato, tentare di indirizzare l'ambito di autonomia consiliare verso un ruolo attivo, integrando le sue fondamentali prerogative con quelle di altri organi dello Stato, quali il Ministero e le Camere, senza arretrare nella tutela dell'indipendenza della magistratura .

E' lo sviluppo di un'azione aperta e dinamica, già delineata, peraltro, da alcuni studi quali quelli dei professori Pizzorusso e Silvestri, indirizzata a perseguire gli obiettivi di efficienza e buon andamento dell'ordine giudiziario. Una via, del resto, che sembrava emergere già dalla relazione della Commissione Paladin, risalente al 1991, laddove, tra l'altro, si affermava che *“l'esistenza di un organo quale il CSM non avrebbe senso, se i provvedimenti ad esso spettanti fossero tutti vincolati alla necessaria e meccanica approvazione di previe norme di legge”*.

Procedendo lungo questo percorso diverso e nuovo rispetto a quello tradizionale, il Consiglio prova dunque a rafforzare il proprio ruolo di attore fondamentale per rinsaldare la legittimazione dell'intero ordine giudiziario. La nuova sensibilità circa la cultura dell'organizzazione degli uffici giudiziari, interpretando nella sua pienezza quanto disposto dall'art. 110 della Costituzione, ne costituisce un esempio. Una prospettiva, questa, che un tempo poteva definirsi a dir poco ancillare, se non proprio negletta e che, oggi, invece informa di sé tutta l'attività del CSM e ciascuna delle funzioni esercitate ai sensi dell'art. 105 della Costituzione.

Non sarebbe stato possibile tradurre tale interpretazione del ruolo del Consiglio nei molteplici atti approvati ed *in itinere*, senza la guida autorevole e colta che Ella, Signor Presidente, non ha mai fatto mancare e per la quale Le esprimiamo sentita gratitudine.

3. Mi riferisco ai traguardi straordinari conseguiti in questo primo biennio: l'elaborazione del manuale delle buone pratiche, a seguito del censimento delle numerose e ricche esperienze provenienti dagli Uffici giudiziari; la risoluzione contenente le linee guida sulle intercettazioni telefoniche, valorizzando le circolari di alcune Procure italiane; l'approfondito lavoro sui programmi di gestione degli Uffici, con il recepimento del prioritario obiettivo di riduzione dei carichi arretrati nel settore civile; l'innovativa riforma, approvata nella giornata di ieri, della circolare sulle tabelle di organizzazione degli Uffici Giudiziari. Quest'ultima riforma contiene, tra le tante innovazioni, la previsione dell'apporto attivo dell'Avvocatura su un tema tradizionalmente riservato ai soli magistrati. Una delle prime decisioni di attuazione del protocollo di intesa tra CSM e CNF stipulato nel luglio scorso. Saluto e ringrazio il Presidente Mascherin anche per la proficua collaborazione avviata.

4. Quello appena conclusosi, è stato l'anno dell'approvazione del nuovo regolamento interno del CSM, perseguendo i valori dell'efficienza, della collegialità e della trasparenza dei procedimenti del Consiglio. Si sbaglierebbe a considerare il Regolamento alla stregua di un atto di natura internistica, autoreferenziale, perché, in realtà, sia per la sua collocazione nel sistema delle fonti dell'ordinamento repubblicano, sia per l'impianto della riforma approvata, esso assume un ruolo fondamentale. Il Regolamento, infatti, alla luce dei suoi contenuti innovativi, rende il Consiglio aperto, pluralista, proiettato verso le relazioni con tutti i soggetti dell'ordinamento, non già solo con il Ministero e l'ordine giudiziario, e impegnato nello sviluppo della cooperazione giudiziaria internazionale.

5. Un ulteriore frutto dell'illustrato concetto di autonomia in senso aperto e dinamico si scorge nella risoluzione sul rapporto tra magistratura e politica, approvata dal *plenum* poco più di un anno fa; essa si è rivelata una vera e propria anticipazione del documento del Gruppo di Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa, pubblicato nei giorni scorsi.

6. Il Consiglio Superiore, nell'assolvere nel modo tratteggiato alle sue funzioni di sistema, prova anche a fornire un apporto culturale rilevante sulla figura di magistrato che l'ordinamento richiede, induce a formare, quasi pretende, per corrispondere alle sfide della

complessità. Ne costituisce riprova la sensibilità e capacità di incidenza su terreni prima quasi sconosciuti all'attività consiliare. Mi riferisco, ad esempio, ai tre settori contraddistinti dai diritti costituzionali dei soggetti fragili: la tutela processuale e sostanziale dei minori; il sistema di protezione umanitaria dei migranti, su cui il CSM sta operando per rendere più efficaci i rimedi giurisdizionali contro il diniego del riconoscimento dello *status* di protezione internazionale; la condizione e il trattamento dell'infermo di mente autore di reato nell'ottica della definitiva dismissal di tutti gli ospedali psichiatrici giudiziari italiani.

Mi riferisco, inoltre, alla costante attenzione al grande obiettivo dell'efficienza del processo civile su cui il Ministro della Giustizia ha molto insistito, con importanti risultati che iniziano a manifestarsi con chiarezza.

In definitiva, emerge la propensione a delineare un giudice votato alla specializzazione, aperto a saperi diversi, propenso al dialogo con la scienza, con l'economia e con le istituzioni cui è attribuita la regolazione di settori sensibili. Proprio con le autorità indipendenti è intenzione del Consiglio Superiore intensificare un fattivo e serrato rapporto di confronto e collaborazione. E' questo uno degli orizzonti decisivi dei complessi rapporti tra economia e diritto che chiamano in causa l'esigenza di costante aggiornamento della magistratura ordinaria.

Nell'ottica di sviluppare questo ambizioso disegno desidero ringraziare il Professor Silvestri e tutto il Comitato della Scuola Superiore della Magistratura, con la quale è in corso uno sforzo sinergico per sviluppare innovativi obiettivi di formazione.

7. Il compito affidatoci dal legislatore del 2014, quello di procedere ad una massiccia e concentrata opera di ricambio dei vertici degli uffici giudiziari italiani, è stato per larga parte assolto e sarà completato nell'anno appena iniziato. Una sfida vinta con risolutivo impegno e risoltasi nella nomina di ben 539 dirigenti giudiziari.

Infatti, a ieri, sono stati conferiti, nel corso di poco più di un biennio, 55 incarichi per questa Suprema Corte di Cassazione, pari all'86% delle posizioni apicali, e 153 per le Corti d'Appello, costituenti il 73% dei posti direttivi e semidirettivi. Per gli uffici di Primo grado, sono stati assegnati ben 328 incarichi di vertice, con una percentuale di ricambio che, tra requirente e giudicante, oscilla intorno al 42%. Il numero di donne è notevolmente cresciuto rispetto al dato di partenza.

9. Lo stato dell'amministrazione della giustizia in Italia suggerisce che la strada intrapresa si sta rivelando giusta - e i risultati di recente illustrati dal Ministro Orlando in Parlamento ne costituiscono la riprova - soprattutto riguardo alla tendenza, ormai consolidata nel settore civile, a contrarre i tempi di definizione delle controversie; un risultato dovuto anche all'introduzione della tecnologia digitale. Ed è nota di merito che, dopo vent'anni, si sia proceduto a nuove assunzioni di personale amministrativo; un impegno che è necessario proseguire unitamente ad una più rapida copertura dei vuoti di organico in magistratura. Mi auguro, inoltre, che questo Parlamento possa individuare le priorità per provvedere all'approvazione delle riforme organiche del processo penale, del processo civile, del diritto di risoluzione delle crisi di impresa; l'avanzata fase di esame di tali provvedimenti legislativi impone di non frustrare un'attesa che dura da troppi anni.

Signor Presidente,

nei giorni scorsi, proprio mentre riflettevo sulle considerazioni da svolgere nella giornata odierna, le Regioni del Centro Italia vivevano la fase più acuta e drammatica di una sequenza di catastrofi naturali senza precedenti. Il mio pensiero era costantemente rivolto alla tragedia delle vite spezzate e al dramma che ha colpito decine di migliaia di cittadini. Avvertivo il rischio crudele della distanza tra ciò di cui quotidianamente si occupa il Consiglio Superiore e la sofferenza di così tante persone.

Occorre dunque non smarrire la consapevolezza che - per dirla con le parole utilizzate dal Consiglio d'Europa - i giudici, parte integrante della società che servono, non possono esercitare con effettività l'amministrazione della giustizia senza poter contare sulla fiducia dei cittadini.

L'inefficienza e i tempi lunghi del rendere giustizia possono, purtroppo, produrre conseguenze inaccettabili. In mancanza di processi tempestivi, l'ipotesi dell'accusa penale, spesso, rimane troppo a lungo l'unica verità sul campo. E ciò produce un danno al cittadino indagato, alle stesse vittime e alla fiducia collettiva in una giustizia eguale per tutti.

La grande scommessa, e non da oggi, è dunque quella dei tempi del processo poiché una giustizia che arriva troppo tardi è ingiusta per definizione. Nel rapporto tra tempo e processo, dunque, si situa una grande battaglia di civiltà la cui posta in palio sono i diritti fondamentali e la credibilità del giudice.

E' in questa ricerca costante della piena legittimazione per l'ordine giudiziario che devono orientarsi gli sforzi di ciascuno degli attori della giurisdizione e, certamente, del

Consiglio Superiore della Magistratura. Ed è imprescindibile impegnare ogni energia per conseguire tale alto obiettivo perché non potremmo dirci soddisfatti, come affermò Martin Luther King *“finche la giustizia non scorrerà come l’acqua e il diritto come un fiume possente”*.

Grazie per la vostra attenzione e buon anno giudiziario a tutti.